

Le forze della classe operaia e degli 11 milioni di voti di sinistra consentono di lavorare con successo per far avanzare la democrazia

Combattiamo per il rafforzamento del regime democratico per la pace, per profonde riforme economiche - Ci auguriamo che il congresso del PSI segni una ripresa della tradizione unitaria - Nel paese deve sorgere una fitta rete di collaborazione di tutte le forze democratiche

rigono tutta l'operazione, e a loro vantaggio, naturalmente. All'economia italiana, di struttura più debole degli altri paesi occidentali, minata da profondi contrasti e bisognosa di profonde riforme, viene così imposta una marcia forzata, che accentua le contraddizioni esistenti e altre ne crea. Un nuovo e diverso equilibrio viene cercato facendo ricadere nuovi enormi pesi sulle spalle dei lavoratori, del ceto medio urbano e rurale, dei consumatori, di tutti coloro che oggi si vedono minacciati di essere travolti come da un turbine.

Autore dell'adesione al MEC, fautore dei nuovi indirizzi cosiddetti produttivisti nell'industria e nell'agricoltura, liquidatore di ogni proposito di profonda riforma economica, il partito clericale rivela di essere il vero partito di governo della grande borghesia capitalistica, nella fase in cui questa accentra il suo carattere monopolistico.

Né questo significa che il governo democristiano limiti i suoi interventi nel settore economico. Al contrario, li moltiplica, attraverso l'azione del governo stesso, sia degli enti parastatali e di una rete sempre più estesa di associazioni semipubbliche, controllate da un personale devoto al partito dominante. Questo diventa, come si è detto nella Settimana sociale, il «cavallo di Frisia» del governo e dello Stato. La politica e la economia si intrecciano, dando origine a un tipico regime di carattere corporativo. La potenza dei governanti è politica ed economica ad un tempo, e viene utilizzata, in sprezzo di ogni norma costituzionale, per attuare tra i cittadini una discriminazione di fatto, scoraggiando le iniziative di difesa economica collettiva, umiliando le coscienze, corrompendo, livellando l'ambiente sociale in una soggezione obbligata al partito dominante e alle organizzazioni che lo sostengono. Le stesse misure che vengono presentate come l'attuazione di riforme e promesse, si inseriscono prima di tutto in questo quadro. La proposta di riordinamento della validità *erga omnes* dei contratti di lavoro viene formulata in modo tale che consente al governo di introdurre una discriminazione tra le organizzazioni sindacali, approfondendo la scissione del movimento operaio e quindi rendendo un servizio al padronato.

Anche nella strombazzata riforma della scuola si intravede il tentativo di introdurre un tipo di organizzazione corporativa; mentre rimane insoluto il problema di restaurare la autorità della scuola pubblica

La strombazzata riforma della scuola, a parte il mistero tuttora non spiegato del suo possibile finanziamento, è un'operazione che, diretta da una gerarchia reazionaria, che dicono di accettare i principi della democrazia soltanto per assicurarsi la possibilità di invadere e assoggettare lo Stato a ciò che esse chiamano il loro «magistero», di usurpare le funzioni e di annullare, in questo modo, le fondamentali conquiste della democrazia.

Questo è il vero fondamento, oggettivo e di organizzazione, del proposito di liquidare, progressivamente, il regime democratico e sostituire ad esso un regime autoritario. Non mancano a un potente partito clericale, gli strumenti necessari per tentare questa trasformazione ed essi già vengono messi in atto. Del Parlamento si è detto, all'inizio della legislatura, che non deve disturbare la

azione del governo. Esso conosce i preventivi, e quindi nella impossibilità di un controllo efficace. Staggono al suo controllo tutti gli enti economici che sono sottoposti al governo. Gli organi dell'esecutivo vengono autorizzati a disporre dei diritti soggettivi dei cittadini. Le autonomie locali sono calpestate. Gli stessi diritti delle regioni autonome sono costretti in limiti sempre più angusti, oppure elusi attraverso la azione dei locali governatori centrali. Una compatta duplice solidarietà governativa e di partito copre di un sudario di omertà e silenzio la corruzione e gli scandali, che di siffatto regime sono una componente del tutto necessaria.

La decisione di installare i missili americani sul nostro territorio rappresenta una seria minaccia per la pace. Il Parlamento non è stato consultato, nonostante esista un progetto di legge che vieta tale installazione

Vi fu un tentativo, al tempo della crisi del Medio Oriente, di suscitare l'impressione di un certo nuovo indirizzo, contro il disprezzo della legittimità insospugnabile del movimento di liberazione dei popoli arabi, e della necessità di una nuova politica italiana nella direzione di questi popoli. Perché non si facesse equivoco, lo stato tentativo è stato accennato, patteggiato dalle più smaccate manifestazioni di fedeltà alla politica atlantica, nelle sue forme ultraraziste. Col viaggio turistico di Paleari in Oriente e con il fallimento meschino del convegno organizzato da La Pira a Firenze, il tentativo è finito nel ridicolo e nel grottesco. Ma non ne riduceva, né grottesca, bensì è una seria minaccia, la decisione di consentire l'installazione di missili americani sul nostro territorio. Il Parlamento non è stato consultato, benché esso stato deposto davanti ad esso un progetto di legge che vieta questa installazione. Della volontà di pace espressa per lo meno da 11 milioni di elettori non si è voluto tener conto. Non si è voluto tener conto delle proposte avanzate da diverse parti allo scopo di evitare questo nuovo aggravamento della situazione internazionale. Si è ubbidito ancora una volta, come sempre, agli ordini del Parlamento di Stato.

Un vasto campo di lavoro e di lotta si presenta dunque a noi, per opporci a una politica che consideriamo esiziale per il nostro Paese. Anzi, il campo è così vasto e alcuni compiti così importanti e urgenti, che è impossibile la perplessità, in alcuni casi, del militante, il quale chiede si faccia una scelta. Ora, a questo proposito, bisogna intendersi. Sempre è necessario fare una scelta, perché non tutti i compiti arcano in egual modo anche le nostre forze sono limitate. Per noi, però, fare una scelta significa prima di tutto determinare quali sono gli obiettivi di fondo che oggi ci proponiamo. E una scelta di qualità, non di quantità, di numero.

Un obiettivo di fondo, per noi, altri possono e debbono essere, nei diversi momenti, coordinati, collegati. Se gli obiettivi centrali di tutta la nostra attività sono chiari o non mai dimenticati, allora la carta è moltiplicata dalla azione, della propaganda, delle azioni, dei movimenti; non può creare dispersione o debolezza, anzi, è garanzia di successo. E gli obiettivi centrali debbono essere tali e si deve combattere per essi, in tal modo da avere, come prospettiva vicina, di riuscire a imporre all'attenzione e strappare la realizzazione di alcune di quelle misure che costituiscono una riforma della vigente struttura economica e politica, secondo le linee che la Costituzione indica chiaramente e secondo il programma che ci siamo dati.

Alla richiesta di interventi dello Stato nella economia noi associamo quella di un controllo del Parlamento sulla loro realizzazione, sugli indirizzi economici e politici degli enti controllati dal governo

Noi non escludiamo affatto che nel corso di una azione così varia e molteplice, possa avvenire che dell'una o dell'altra delle nostre rivendicazioni tradizionali e attuali si impadronisca il governo stesso, per mascherarsi da riformatore. Anzi, ciò avviene già. Ma questo non ci deve sgomentare, anzi, direi che è nell'ordine delle cose, oggi, è segno della giustezza delle nostre posizioni, della autorità crescente di cui godiamo noi e le nostre proposte. Abbiamo sempre detto, a coloro che si proponevano di lottare contro di noi realizzando i nostri programmi immediati, che lo facessero pure, che la cosa non ci reca nessun disturbo. La lotta si sposta allora sul terreno della concreta formulazione delle differenti misure e su quello della applicazione. In ogni caso, infatti, noi troveremo che oggi sotto una concessione apparente si nasconde il tentativo di travasare del tutto il contenuto o di utilizzarla allo scopo di estendere il regime corporativo e paternalistico, di creare nuove forme organizzative di controllo sui lavoratori, di distruggere o minare le loro organizzazioni libere, di creare nuove forme di discriminazione.

Valga il caso degli interventi dello Stato nella economia. Noi siamo ad essi favorevoli, ma non siamo per il corporativismo e vediamo come questi interventi possano contribuire ad accrescere il peso della discriminazione e l'area della incontrollabile corruzione e degli scandali. Noi dobbiamo quindi associare alla richiesta di questi interventi la richiesta di un effettivo controllo esercitato dal Parlamento sulla loro rea-

lizzazione, sugli indirizzi economici e politici degli enti controllati dal governo. Dobbiamo impedire che questi enti diventino, come oggi l'ENEL, strumento di regime, fonte di scandalosa corruzione politica.

Dalle cose dette già le linee essenziali della nostra azione.

Noi combattiamo per la difesa, la estensione, il rafforzamento della democrazia e del regime parlamentare, contro ogni tentativo, pericolo di degenerazione autoritaria e reazionaria. Combattiamo contro la clericalizzazione dello Stato, contro il ritorno ad un corporativismo di nuova fisionomia, contro lo sviluppo della nostra società democratica, sotto la spinta della lotta della classe operaia e di tutto il popolo.

Combattiamo per la difesa e per la pace, per tenere lontano il nostro Paese dalla corsa micidiale alla morte atomica, strettamente solidali col mondo socialista, rivendicando verso il regime clericale e verso i popoli coloniali e ogni libertà, una politica nuova, di comprensione, avvicinamento e collaborazione.

Combattiamo per una profonda riforma del nostro ordinamento politico ed economico, che esprima nel rispetto e l'applicazione della Costituzione, in una riforma agraria e industriale, le quali consentano di liberare il lavoro e il consumo dalla pressione dei monopoli privati e di elevare il benessere di tutto il Paese.

Nessuno può avere in dubbio che esistono oggi in Italia forze tali che consentono di lavorare con successo per attuare questo programma. Esse stanno nella classe operaia, nei contadini lavoratori, nel ceto medio, nelle masse popolari, stanno nella tradizione antifascista dalla quale è sorta una nuova coscienza democratica e socialista; stanno nella aspirazione generale a vivere meglio, nel desiderio di difendere il proprio interesse offeso e la propria dignità ferita dal sopruso dei privilegiati, stanno nella forza imponente delle esistenti organizzazioni di massa, stanno nella esistenza del nostro partito e del partito socialista. Non dimentichiamo, inoltre, i sei milioni e 700 mila cittadini che hanno votato per noi, il 25 e 26 maggio e i più di 4 milioni che hanno votato socialista, su un programma analogo al nostro. E' una massa imponente, e per la maggior parte di cittadini politicamente e sindacalmente attivi. Questa forza esiste, è per ora stabile, compatta, e si deve saperla utilizzare.

È vero che la situazione economica e la stessa politica governativa sta provocando ingenti spostamenti nella popolazione. E' continuo l'esodo verso l'estero, perpetuando la triste piaga della emigrazione. Vi è un flusso permanente dalle campagne verso le grandi città, dal Sud al Nord, dalle zone più arretrate verso quelle più avanzate e verso i medi centri rurali, in ricerca di nuove professioni o di un guadagno qualsiasi. Questi spostamenti modificano, e talora profondamente, la distribuzione geografica, professionale e anche politica degli abitanti. E' un processo che non si può seguire in forme burocratiche, ma che si può e si deve seguire con il consenso di tutti. Si tratta cioè di riuscire a riconoscere, gruppo per gruppo, quali sono i motivi e gli interessi che toccano i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del ceto medio, e non abbandonarli, saper essere comprensivamente accanto a loro e aiutarli nella lotta per conquistarsi una vita migliore. Lodevoli le iniziative prese prima delle elezioni, da alcune nostre organizzazioni settentrionali verso i minatori del Ticino, e dal Veneto, ancora sporadiche, però, e oggi non più sviluppate. C'è che dobbiamo ottenere e che, modificandosi più o meno il volto del Paese, nei lineamenti nuovi di domani rimanga e sia anzi più profonda di prima la presenza e l'imprimenza del nostro movimento, sia altrettanto e più forte di prima la spinta a una trasformazione socialista della società. Per ottenere occorre essere attenti e saper sempre far fronte a situazioni nuove con nuove parole d'ordine, nuovi motivi di propa-

ganda e nuove forme di lavoro.

Gli ultimi mesi sono stati pieni di lotte del lavoro, combattute con decisione e con successi. Altre lotte si annunciano, sotto la direzione dei sindacati, e ad esse i nostri compagni daranno tutto il loro contributo.

La rivendicazione delle Commissioni interne e dei loro diritti deve aprire la strada alla impostazione del tema del controllo operaio nella produzione e delle sue forme

Nella classe operaia esiste una combattiva, che detesta ogni forma di autoritarismo che elevari il tema di vita e modificare la presente situazione che oggi vi è nelle fabbriche. La lotta per la libertà deve assumere tra gli operai, quindi, un aspetto preciso, che è il tema di un nuovo modo di disporre e di distribuire il prodotto della fabbrica e premissa anche delle più gravi trasformazioni reazionarie. Ma vi è un terreno sul quale non si progredisce ancora, ed è quello del potere stesso della classe operaia nella soluzione dei problemi del lavoro, in tutti i loro aspetti. La rivendicazione del riconoscimento delle Commissioni interne e dei loro diritti deve aprire la strada alla impostazione del tema del controllo operaio nella produzione e delle sue forme.

Non siamo in una situazione rivoluzionaria attuale, quando il controllo si pone al centro della lotta per il potere. Siamo però in una situazione in cui, per opporsi alla prepotenza dei monopoli, per evitare che cresca lo squilibrio tra la remunerazione e il rendimento del lavoro, per consentire i licenziamenti solo in base a una giusta causa, per impedire che le misure di automazione si risolvano a esclusivo ed enorme vantaggio del profitto, a danno del salario e del consumatore, il controllo di organismi di fabbrica si presenta necessario. La questione deve essere agitata e avviata a soluzione, in collaborazione con tutte le altre correnti operaie e sindacali.

La lotta della campagna, la lotta dei mezzadri e quelle dei braccianti, dell'estate e attuale, sono state un grande fatto positivo. Non mancano, anche nell'orientamento dei nostri militanti, incertezze e deficienze, facili a superarsi, se la necessità e il progetto di una nuova azione generale non sono stati, come era necessario, al centro dell'attenzione. Non si riesce sempre a far emergere, nel tumulto delle trasformazioni in corso, le rivendicazioni essenziali collettive, economiche e politiche. A ogni contatto, che ci chiede che cosa dobbiamo chiedere, per non andare in rovina, è certo difficile che noi possiamo dare una risposta. Ma da assemblee di contadini che dibattono questo tema si possono e debbono far uscire le necessarie rivendicazioni e politiche attuali e altre, che mettano tutta questa massa contro la politica attuale del governo.

L'abbandono delle precedenti posizioni del partito democristiano apre possibilità del tutto nuove per l'avvicinamento delle masse lavoratrici cattoliche nelle campagne, di contadini piccoli, di contadini medi, di assegnatari, i cui interessi sono in netto contrasto con quelli del grande capitale monopolistico e delle organizzazioni corporative che dettano oggi la politica clericale.

In tutte le regioni diventano più acuti problemi vecchi e nuovi che interessano le popolazioni. L'aumento dei prezzi crea condizioni sempre più difficili per i lavoratori, rende attuali i problemi del commercio, del consumo, della cooperazione, stimola e spinge alla protesta tutte le categorie. Si veda ciò che sta accadendo per il prezzo della benzina. Si impone quindi una ripresa delle iniziative e delle azioni che noi tradizionalmente chiamiamo «crisi», e che non sono poi altro che la traduzione in pratica della nostra politica generale, il suo avvicinamento alle condizioni locali concrete sia della produzione che del consumo. Queste agitazioni non potranno quindi limitarsi

allo studio e presentazione di soluzioni tecniche, ma investite e portate contro i problemi economici e politici di fondo, come possono essere la creazione dell'ente regione, la industrializzazione del Mezzogiorno, una riforma fondiaria generale, una nuova politica verso la cooperazione, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, la richiesta di sospensione del MEC e al di sopra di tutto, la denuncia della politica clericale. Vorrei aggiungere che, senza queste azioni di rinascita, le stesse nostre rivendicazioni generali possono apparire vuote, non capaci di attuarsi e concretizzarsi in nuovi stati di popolazione, che invece è necessario per la loro realizzazione. Siamo tutti, perciò, del tutto e nel

comitato per la rinascita del Mezzogiorno si sia ristabilita una buona collaborazione di forze politiche diverse e prima di tutto tra noi e i compagni socialisti. La situazione economica del Mezzogiorno è peggiorata, negli ultimi anni, relativamente al Settentrione. L'introduzione del MEC fa gravare sulle regioni meridionali minacce particolarmente gravi. Tanto più è necessario che si faccia sentire la voce e l'azione unitaria del ceto che da più di un decennio combattono per la riduzione di questa parte del nostro Paese.

Una volta della classe operaia e delle masse lavoratrici, se e sempre necessaria, diventa indispensabile quando si precisa una minaccia reazionaria. Esistono in Francia e in Italia, se e sempre necessaria, diventa indispensabile quando si precisa una minaccia reazionaria. Esistono in Francia e in Italia, se e sempre necessaria, diventa indispensabile quando si precisa una minaccia reazionaria.

Siamo gelosi quanto i socialisti della nostra autonomia. Ma i nostri due partiti escono da un ceppo comune, e due partiti siffatti o riescono a collaborare, oppure inevitabilmente uno dei due è portato a cambiare campo

Il problema non è di autonomia. Noi siamo gelosi dell'autonomia nostra, quanto i socialisti della loro. La questione è che i due partiti escono da un ceppo comune ed hanno entrambi la base prevalente nella classe operaia. Due partiti siffatti, o riescono a collaborare, oppure inevitabilmente uno dei due è portato a cambiare campo, a oscillare verso il massimalismo paroloso o verso la socialdemocrazia o verso altri gruppi che nella classe operaia possono avere adesione e appoggio, ma non ne esprimono il vero

animato politico e di classe. Tra i socialisti vi fu, che penso senza dubbio, a partire dal 1955, che fosse giunto il momento di uno sconvolgimento radicale. Avrebbe dovuto essere una serie di terremoti nel mondo dei paesi socialisti, e da noi, per riflesso, il nostro partito avrebbe visto tramontare la propria forza e autorità. Era una presunzione del tutto errata, di un impressionismo pubblicistico infantile, fu però alla base di una certa politica e spiega la posizione di quei socialisti che sostengono dovesse essere tra i due partiti, una lotta aperta, in cui l'uno tendesse a disgregare l'altro e spingerlo indietro. Questa posizione, nella misura in cui ha avuto una efficacia, è andata solo a profitto degli avversari e non dei comunisti. Sono avversari comuni quelli che tentano — come fu una parte del clan rissantissimo — di elevare tra i socialisti e noi una barriera di incomprensione e contrasti artificiali. Gli stessi socialisti si sono del resto accorti, oramai, che sul terreno della politica reale, le srenne che tentano di adoperarsi, al momento buono non danno e nemmeno promettono loro nulla. Per dire qualcosa, dovrebbero accettare qualche punto del programma socialista, ma questo probabilmente sarebbe anche un punto del nostro programma. Nulla da fare quindi. La grande borghesia non accetta sconvolgimenti in questa direzione.

Noi ci auguriamo che il congresso del partito socialista faccia chiarezza su queste questioni, che esso segni una ripresa della grande tradizione unitaria di classe, alla quale i due partiti sono debitori di tanta parte dei loro successi.

Comunisti e socialisti uniti, o i comunisti soli, se è necessario, hanno oggi il dovere di suscitare la resistenza e la lotta di tutte le forze democratiche, partendo dai vertici e dalla periferia, in modo tale che si scontri in tutto il Paese una rete fitta di collaborazioni organizzate, che orienti nuove masse popolari, taghi la strada al partito clericale, crei le condizioni necessarie per un rinnovamento economico e politico di tutto il Paese, renda effettiva la difesa della democrazia e della pace.

Abbiamo deciso di riservare a un'altra sessione l'esame di alcuni temi di

organizzazioni e di altre questioni interne, che sono dello sviluppo del nostro partito, nonché l'esame dei problemi del movimento giovanile e di quello femminile. Vogliamo questa volta concentrare l'attenzione sulla nostra linea di azione, sulla pratica realizzazione di essa, sulle difficoltà, sulle deficienze, sul modo di superarle. Il Comitato centrale è data senza dubbio un'efficace contributo a questo scopo.

Abbiamo bisogno di un partito disciplinato e attivo, di un partito di combattenti; ma tale non potrà essere se, oltre alla sua linea politica, esso non possederà anche solide basi ideologiche

Il chiesto senza se il quadro che ha tracciato è ampio, se i compiti appaiono numerosi. La realtà del nostro lavoro può sembrare molto complicata, se la si vede solo dall'esterno. E' l'azione che semplifica. Insieme con essa, per illuminarla e dirigerla, indispensabile è un giusto orientamento ideologico e politico. Vi sono ancora molte deficienze e lacune, in questo campo, e si di esse occorre tornare. I mezzi di cui ci serviamo per superarle non sono infatti sempre adoperati nel modo giusto, ne sempre utilizzati appieno. Parlo delle riunioni di dirigenti e di attivisti, dei corsi, delle scuole, delle riviste, dei giornali, dei libri. Vi è qui tutto un campo che dovrà essere studiato e lavorato, per ottenere miglioramenti sensibili. Abbiamo bisogno di un partito disciplinato e attivo, di un partito di combattenti, ma tale non potrà mai essere un partito che non possieda a fondo non solo la propria linea politica, definita da congressi e assemblee nazionali e internazionali, ma le basi di dottrina su cui quella linea stessa è fondata.

Progresso ideologico e politico e attività continua a contatto con le masse lavoratrici: tali sono le condizioni essenziali per qualsiasi nostro successo.

Terminato il rapporto del compagno Togliatti, salutato da un lungo applauso, il CC e la CCC hanno sospeso i lavori, che riprenderanno stamane alle 8.30, per la discussione.

UNA VIVISSIMA ATTRAZIONE

è offerta dalle vetrine dei grandi negozi

Lodevole

DI NINO MARTEGANI

che presentano i più moderni e piacevoli

MODELLI AUTUNNALI

CALZATURE da uomo da L. 3.000
 CALZATURE da donna " 3.500
 POLACCHINI da bambino n. 23 " 2.050

RICCO ASSORTIMENTO DELLE CALZATURE DA DONNA

"BELLE EPOQUE"

IL CLAMOROSO SUCCESSO INTERNAZIONALE




NEGOZI in ROMA: Via del Corso, 176 (ang. Convertite) — Via Due Macelli, 87-88
 Altri NEGOZI a: MILANO, NAPOLI, TORINO, BOLOGNA, GENOVA, VENEZIA, PADOVA